

2008 / 2009 Palcoscenico

Guida alle stagioni dei teatri della provincia di Ravenna

Reclam
RECLAM & COMUNICAZIONE

Supplemento gratuito
a "Ravenna & Dintorni"
nr. 321 del 30 ottobre 2008

Redazione: 0544.271068
redazione@ravennaedintorni.it
Pubblicità: 0544.408312
info@reclam.ra.it

Ricerca

progetti

+

La forma perfetta della Raffaello Sanzio
Masque Teatro: lo spazio è spettacolo

nobodaddy

+

Tra Rasi e Almagià,
una stagione per parlare anche d'amore

Prosa

interiste

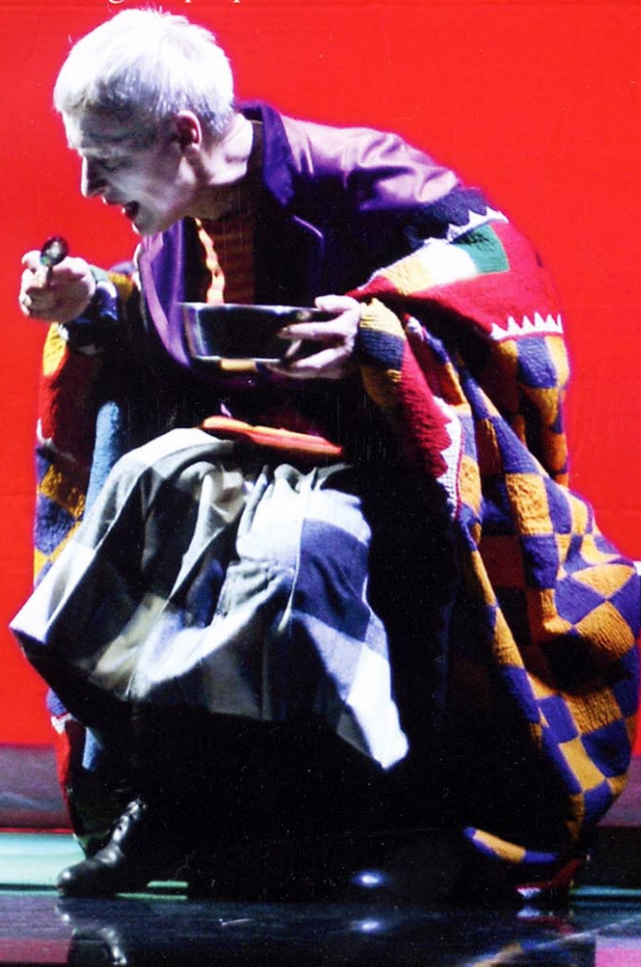
+

Leo de Berardinis: in memoria.
Quando il teatro esce dal "repertorio"

cartelloni

+

Le stagioni di Ravenna, Faenza, Lugo,
Cervia, Bagnacavallo, Russi e Conselice



Danza e Opera

i protagonisti

+

La danza contemporanea di Mauro Astolfi
Cantieri: dieci anni di coreografie urbane

in programma

+

Il Paisiello di Muti all'Alighieri
al Rossini il musical Sweeney Todd

I Cantieri dove si temprano nuovi corpi in movimento

Compie 10 anni il festival "Ammutinamenti", all'insegna di sconfinamenti coreografici

di Linda Landi

La ravennate Associazione Culturale Cantieri, nata nel 1994 sotto la direzione artistica di Monica Francia e Selina Bassini, si è distinta nel corso degli anni in ambito locale e nazionale, con uno sguardo anche oltreconfine, per la promozione di una cultura originale sulla danza d'autore e di ricerca che dedica ampio spazio al rapporto terapeutico e aggregativo dell'arte coreutica nei confronti dei "cittadini comuni" – intesi come non necessariamente appassionati di danza o teatro – delle persone disabili, del disagio sociale e giovanile sul territorio, e promuovendo progetti originali di formazione nelle scuole. Insieme alla gestione concertata delle Artificerie Almagià, tra le diverse attività seguite da Cantieri, vi sono due festival ormai storici: "Lavori in Pelle", organizzato ad Alfonsine dal 1996 e, soprattutto, "Ammutinamenti", a Ravenna, che nell'edizione del 2008 ha compiuto il primo decennale con crescente successo di pubblico.

«La strategia è stata far uscire la danza dai teatri e farla vivere in una dimensione urbana, fra la gente»

Durante questi anni, soprattutto attraverso il festival "Ammutinamenti", siete riuscite a compiere un'operazione culturale molto particolare: avete costretto la danza a misurarsi con spazi urbani e situazioni inedite. Com'è nata quest'idea, questa strategia?

(Monica Francia) «Innanzitutto perché in Italia non era possibile avvicinare quest'arte con serenità: non esistevano progetti educativi che aiutassero ad apprezzare la danza contemporanea. La strategia che abbiamo adottato è stata togliere la danza dai teatri, i luoghi di nicchia riservati ai pochi – spesso già dell'ambiente – disposti a pagare un biglietto per vedere gli spettacoli. In questo senso "Lavori in Pelle" è stato un laboratorio che ci ha permesso di costruire su "Ammutinamenti" un progetto di danza urbana intesa in modo innovativo: una sorta di "prostituzione creativa" in cui l'arte si vende in modo democratico e gli spettatori sono liberi di andarsene o rimanere».

Quali le reazioni a questa proposta?

(M.F.) «Molti danzatori erano abituati alle prove, agli specchi, ad un trattamento particolare. Ma hanno accettato questo percorso di crescita e di "prostituzione" per intraprendere la via delle piazze, mettendo il corpo vicino allo sguardo della gente. È stato uno shock necessario ed è servito a sviluppare potenzialità che nell'ambito teatrale non esistono: nella mia concezione della danza è presente una forte impronta all'educazione, quindi credo che per diventare veramente degli autori si debba uscire dalle false protezioni che offre il palcoscenico e riuscire a trovare un nuovo canale».

(Selina Bassini) «Si può parlare in tanti sensi di un nuovo canale, perché la tipologia di danza urbana che abbiamo sviluppato a Ravenna è diversa dalla danza-architettura già in voga in Europa: infatti non è legata alle morfologie architettoniche, ma si rivolge al significato più aggregativo e sociale dei luoghi. Senza la lungimiranza dell'assessore alle Politiche Giovanili del Comune Lisa Dradi che dieci anni fa ha creduto in questa sfida accollandosi i rischi, non sarebbe stato possi-



Alcuni degli eventi presentati recentemente (2005-2008) dal festival "Ammutinamenti" a Ravenna (tutte le immagini sono del fotografo Dario Bonazza)

bile realizzare il progetto, perché a Ravenna non c'erano semi da gettare, era un terreno arido e ostile. E in più, purtroppo i media italiani contribuiscono alle difficoltà di comprensione dei nuovi linguaggi diffondendo spesso un messaggio che banalizza l'arte della danza con la proposta di modelli e stili anacronistici».

(M.F.) «È difficile promuovere un concetto di danza non supportato dai canali di comunicazione. Ma il pubblico che ha la possibilità di avvicinarsi – dal portuale che lavora vicino a dove si tengono le performance, alla signora anziana che quest'anno si è presentata ad ogni appuntamento del festival – spesso si appassiona. E questi nuovi appassionati – al porto erano circa quattrocento – sono per noi i più affascinanti da comprendere».

Quindi alle difficoltà sono seguite anche soddisfazioni...

(S.B.) «Sì, la crescita degli autori e del pubblico. Altre provengono anche da parte delle istituzioni: l'assessore alla cultura del

«L'uso creativo del corpo nel quotidiano, appartiene a tutti gli umani, in particolare ai bambini, ai giovani, ai disabili...»

coinvolgere anche altre compagnie analoghe in Italia».

L'altro grande settore da voi promosso sono le nuove generazioni che si cimentano con l'arte della danza...

(S.B.) «Da un lato supportiamo la formazione e la crescita della giovane danza d'autore e dall'altro, con la sezione del festival, "Nutrimenti per la Crescita", ci avviciniamo al mondo della scuola tramite progetti specifici, formando direttamente i giovanissimi ed educandoli anche ad essere un pubblico consapevole».

(M.F.) «Il linguaggio del corpo è importantissimo per i bambini: offre la possibilità di sperimentare quel che da spettatori usualmente si osserva con distacco e di



Performance su fronte del porto di Ravenna, in occasione di una delle ultime edizioni del festival "Ammutinamenti"

Comune di Ravenna, Alberto Cassani, ha riconosciuto il valore innovativo dei progetti, tutelando e supportando il nostro lavoro artistico e organizzativo».

Come siete arrivati a far sconfinare la danza di ricerca nel campo della disabilità?

(M.F.) «L'uso creativo del corpo nel quotidiano, e quindi la consapevolezza di esistere, appartiene a tutti gli umani, quindi è naturale che siano coinvolti giovani o disabili. Nei primissimi anni di "Ammutinamenti" abbiamo invitato una compagnia bolognese, Vi-Kap, e abbiamo messo in scena il primo spettacolo di questo tipo all'Almagià. Poi sono iniziati i laboratori con disabili e operatori del settore del nostro territorio, ed il nostro successo maggiore è stato quando si è formata la "Linea dell'Arco" diventando indipendente da Cantieri. In futuro vorremmo

comprendere che non bisogna per forza cercare un "significato" in ciò che si vede. Purtroppo invece, le agenzie educative che incontriamo fin dall'infanzia spesso ci addestrano ad essere osservatori passivi».

Cosa significa essere autori?

(S.B.) «Un buon autore oggi non è necessariamente un danzatore: un coreografo può anche stare seduto e avere una formazione prettamente intellettuale (molti ad esempio sono architetti!). È questo il senso del concorso "Giovani Danz' Autori": rischiare, avere il coraggio di presentare al pubblico qualcosa di non ancora rifinito, imperfetto».

(M.F.) «Il giovane autore è prezioso: va riconosciuto e sostenuto, perché vaglia, osserva e riscopre la realtà per restituirla con nuove forme di comunicazione. Porta il peso del mondo e se perdiamo anche il suo punto di vista, non siamo più una civiltà».